



1844-62

IL GIURAMENTO

Ferrare

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MÆLLO  
FONDO TORREIANCA  
LIB 192  
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

11<sup>o</sup> alla data 11 giugno 1837

10800

# IL GIURAMENTO

*Melodramma in tre Atti*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA IL CARNOVALE

1841 *AL* 1842

Parole di

**GAETANO ROSSI**

Musica di

**SAVERIO MERCADANTE**



Presso Domenico Cadei, co' Erpi Pomatelli.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1921  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

IL GIURAMENTO

Melchiorre de' Rossi

DA RAPPRESENTARE

NEL TRATTO COMUNALE DI FEBBRAIO IN CARNOVALE

1821

Parole di

GAETANO ROSSI

36 anni

SAVERIO MERCADANTE



Melchiorre de' Rossi

A Sua Eccellenza  
il Sig. Conte

IPPOLITO SARACCO RIMINALDI  
GONFALONIERE

E agli Illustrissimi Signori

ANZIANI DEL COMUNE

I molti tratti di bontà onde mi colavano in passato tanto S. E. il Sig. Gonfaloniere, quanto gli Illmi. Sigg. Anziani, mi pone in dovere d'intitolare Loro il presente libretto dell'Opera **IL GIURAMENTO** che andrà in scena nel seguente Carnevale per primo spettacolo.

Pronto sempre ad adoprarmi in qualunque maniera per il miglior servizio pubblico, mi lusingo che la buona volontà in me supplirà al difetto dell'insufficienza. Che se poi non mi mancherà la valevole protezione di questo Illustre Magistrato Comunale,

IPPOLITO SARACCO RIMINALE

CONFALONIERE

E agli Illustrissimi Signori

ANZIANI DEL COMUNE

io sono certo che non mi verrà fallito nessuno de' miei  
desiderii tutti rivolti a meritarmi l'approvazione del vi-  
spettabile e colto Pubblico Ferravese.

E con profondo rispetto mi rassegio

Ferrara 18 dicembre 1841

Dev. obb. servo

Nicola Ordini

ARGOMENTO

*Manfredo*, Conte di Siracusa, amò, ed ottenne in  
isposa *Bianca*, figlia di *Ruggiero*, Barone di Catania.  
Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto ella a-  
mava un giovine Cavaliere straniero, che di lei non co-  
nosceva il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo  
sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio.  
Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l'indifferenza, l'orgo-  
glio, la gelosia del capriccioso consorte; e si confortava  
colle rimembranze del tetto paterno e del primo e inno-  
cente amor suo. *Brunoro*, segretario e favorito di *Man-  
fredo*, osò alzarsi fino a lei, amarla, chiederle amore.  
*Bianca* lo respinse, minacciò; e *Brunoro* fremente al-  
lontanossi per alcun tempo.

Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di  
Francia soffermava in Siracusa. Il di lei palazzo era con-  
vegno della più cospicua e galante gioventù: feste, con-  
viti, danze vi si succedevano. *Elaisa* era l'amore di  
tutti: e *Manfredo* n'era più ch'altri invaghito, e in  
tutto a lei s'affidava. Ella percorreva la Sicilia onde  
scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che  
a' di lei prieghi e pianti avea ottenuto dal padre la vita  
di quello di lei, che combattea per l'Angioino. Nel no-  
bile entusiasmo di sua riconoscenza, *Elaisa* avea giurato  
in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato  
un'effigie sacra, in memoria e per riconoscersi a un  
tempo. Ne' di lei viaggi, *Elaisa*, su gli Appennini, assa-  
lita da' Fuorusciti, venne salvata da *Viscardo*, profugo,  
unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi di  
Benevento: Ella lo amò ardentemente. *Viscardo* era

triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'*Elaisa*, che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, a' sospetti di *Manfredo*, di lei fratello credere lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro si celava nel cuor di *Viscardo*. Ei baciava appunto un ritratto dell'adorata sua donna in un vialo remoto, allorchè *Brunoro*, che militato aveva sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe *Bianca* in quel ritratto, e oggetto dell'amor di *Viscardo*. Meditò allora il perfido sua vendetta su *Bianca*.

A tal epoca comincia l'azione. L'incontro di *Viscardo* con *Bianca*, il furor d'*Elaisa*, guidata da *Brunoro*, che li sorprende, lo scoprimento dell'effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'*Elaisa*, i di lei virtuosi sforzi onde salvar *Bianca*, dalla morte destinata a lei da *Manfredo*, che infedele la crede per un foglio intercetto da *Brunoro*, l'eccesso d'amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodi.

L'argomento è tratto da un Drama francese di *Vittore Hugo*, intitolato *Angelo*. I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione, si rendevano necessari. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel teatro musicale ottenga venia alle parole.

## PERSONAGGI

- 
- MANFREDO, Conte di Siracusa  
*Sig. Angelo Cavalli.*
- BIANCA, di lui consorte  
*Sig. Edoarda Bolivia.*
- ELAISA, Dama straniera  
*Sig. Giuseppina Demeric.*
- VISCARDO DI BENEVENTO  
*Sig. Gaetano Baldanza.*
- BRUNORO, Segretario del Conte  
*Sig. Vincenzo Gobbetti.*
- ISAURA, Dama di Bianca  
*Sig. Geltrude Mengoli.*

### CORI

Gentiluomini — Cavalieri armati — Dignitarj.

### COMPARSE

Cavalieri, Guardie, Scudieri, e Domestici  
di Manfredo.  
Un Maggiordomo, Paggi d'Elaisa.

---

*L'azione è in Siracusa nel secolo XIV.*

(Il virgolato si ommette.)

---

Le Scene sono inventate, e dipinte dal Professore  
Sig. Francesco Migliari.

MANFREDO, Conte di Siracusa  
 Sig. Angelo Cavalli.  
 BIANCA, di lui consorte  
 Sig. Edoarda Bologna.  
 ELAISA, Dama straniera  
 Sig. Giuseppina Demeri.  
 VISCARDO DI BENVENUTO  
 Sig. Gaetano Balducci.  
 BRUNORO, Segretario del Conte  
 Sig. Vincenzo Gobetti.  
 ISARA, Dama di Bianca  
 Sig. Cleonide Mascoll.

CORI

Gentiluomini — Cavalieri armati — Dignitari.

COMPARSE

Cavalieri, Guardie, Soldati, e Domestici  
 di Manfredò.  
 Un Maggiordomo, Page d'Elaisa.

L'azione è in Siracusa nel secolo XIV.

(Il virgolato si ommette.)

Le Scene sono inventate, e dipinte dal Professor  
 Sig. Francesco Migliari.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardini illuminati.

Palazzo d'Elaisa, con scalinata. L'atrio, e i superiori  
 appartamenti si scorgono disposti a festa notturna.  
 Viali alla destra.

Musica di danza dal palazzo alla spiaggia. GENTILUO-  
 MINI, e MASCHERE che s'aggirano; poi VISCARDO, in-  
 di MANFREDO e BRUNORO poi ELAISA.

Coro **O**di: ogni intorno echeggiano  
 Suoni giulivi, e canti.  
 Vedi sparir, succedersi *(verso il palazzo)*  
 Festevoli danzanti.  
 Qui di piacer, di gioja  
 Tutto è sorriso, ardor.  
 Tra vaghi incanti è questa  
 La reggia dell'amor.  
 Ad Elaisa onor!  
 Regina della festa,  
 E Dea di tutti i cor' . . .  
 Ad Elaisa onor! *(si disperdono)*  
 La Dea di tutti i cor'! *(sospirando alle*  
 Ed ella il mio sol brama! *ultime parole*  
 E, fido a un primo ardor, *del Coro)*  
 Il mio non l'ama.  
 Bella, adorata Incognita, *(con trasporto)*  
 A me chi ti rapì?  
 Il tuo Viscardo, misero!  
 Te cerca da quel dì.

Trovarti . . . rivederti  
 Un solo istante ancora . . .  
 Udir: io t' amo . . . dirtelo! . . .  
 E morirò lieto allora.  
 Privo di te, più vivere  
 Non posso omai così. (*s' interna pe' viali*)

*Voci* Elaisa! Elaisa! . . . (*dal palazzo e da' viali ar-*  
*Ov' è? si cerca . . . sparve. rivano Gentiluom.*)  
 Forse aggirarsi gode  
 Sotto ignota divisa.  
 Ecco Manfredo.

*Man.* (*osservando intorno*) E neppur qui Elaisa!  
 Senza di lei che l' animava, or muta  
 Langue la festa. Più non brilla un core.  
 Sparirono con lei piaceri, e amore.

*Coro* Forse amor la Bella arreata  
 Con felice adorator.

*Man.* (Fier sospetto, ohimè! si desta  
 Nel geloso ardente cor.  
 A lei tutti io già sacrai  
 I più dolci affetti miei:  
 Tutti vòlti sono a lei  
 I miei voti, i miei sospir.

Tutto mio quel cor vorrei . . .  
 Per me solo . . . ed un rivale  
 Ora forse! . . . Idea fatale! . . .  
 Io rival potrei soffrir! . . .  
 Elaisa me tradir!

Ah! no, no. Si reo sospetto  
 E un oltraggio al suo candor.  
 Mercè cara a tanto affetto  
 Spero alfin dal suo bel cor).

(*tutti partono*)

*Ela.* Tradir giammai Viscardo no, non deggio.  
 Manfredo è suo rivale  
 E grave inciampo al mio desire è questo.

Ma non temo  
 E benchè m' abbia sì dolce il core,  
 Saprò si ben fuggir l' incauto amore.

Parmi che alfin dimentica  
 L' alma de' suoi martiri  
 Riveda il sol più limpido  
 Aura più dolce spiri.  
 S' affretta il dì che stringere  
 Io possa il mio fedel.

E tutto senta il giubilo  
 A noi promesso in Ciel.  
 Vieni o caro non tardar  
 Vieni al sen del tuo tesor  
 E s' è ver che m' ami ancor  
 Sarò spenta di piacer.  
 Vieni o caro non tardar  
 E s' è ver che m' ami ancor  
 Sarò spenta di piacer.

*Coro* Vien, regina della festa . . . (*scorgendo Ela.*)  
 Bella Dea di tutti i cor'.  
 (*tutti le vanno incontro*)

## SCENA II.

VISCARDO, MANFREDO e BRUNORO.

*Ela.* (*Guarda Vis. con tenerezza che reprime, poi si*  
*volge a Man.*)

Oh mio . . . german! . . . (Che palpito!)

*Man.* (E quale ardor! Che sguardo!) (*osservandola*)

*Bru.* (Chi vedo mai! Viscardo!) (*fissando Vis.*)

*Ela.* Manfredo! . . . (*porgen. la mano ch' ei bacia*)

*Vis.* (*in contrasto*) (E in tante pene! . . .)

Elaisa! . . .

*Ela.* (Mio bene!) (*con trasporto a Vis.*  
*sommessamente*)

*Ela. Vis. Man.* (Vicino a chi s'adora  
Dover frenarsi ognora!  
E non poter esprimere  
Desiri, affetti, ardor! . . .  
Non v'è, non v'è più barbaro  
Tormento nell'amor.)

*Bru.* (È giunta, spero, l'ora  
Che sospirai sinora.  
Celar le angoscie, il fremito  
Di mio spregiato ardor! . . .  
Non v'è, non v'è più barbaro  
Tormento per un cor).

*Coro* (Egli Eläisa adora: *(osservando Man.)*  
E dee frenarsi ognora! . . .  
Non v'è, non v'è più barbaro  
Tormento nell'amor:)

*Man.* Voi spariste, Eläisa! *(marcato)*

*Ela.* Un raggio di speranza . . .  
Una gentil sembianza  
M'illusero su oggetto  
Diletto a questo cor.

*Vis.* *(colpito)* (Che ascolto!)

*Man.* *(con espressione ironica)* E questo  
Oggetto si diletto al vostro core? . . .

*Ela.* È una donna. *(con affezione)*

*Vis. Man. Bru.* Che dite? *(sorpresi)*

*Ela.* Cui deggio un padre . . . e cerco ognora. Udite:  
Di superbo vincitore  
Eläisa a piè gemea,  
E la vita gli chiedea,  
Fra i sospir del vincitor.  
Del fier Duce a giovin figlia  
Sulle ciglia trasse il pianto.  
Pregò il padre, il baciò tanto  
Che la grazia le accordò.  
▲ quell' Angelo Eläisa

La mercede in cor giurò.  
*Tutti* Ed un Angelo, Eläisa,  
Siracusa in te trovò.

*Coro* Or la danza si riprenda:  
Gioja tutti i cor' raccenda.  
Eläisa si festeggi:  
Quel bel nome all'aure echeggi  
E fra palpito söave  
Trovì un' eco in ogni cor.  
Eläisa! . . . Gioja! . . . Amor!

## SCENA III.

Luogo remoto.

VISCARDO, e BRUNORO.

*Vis.* Brunoro . . . o tu, l'antico,  
Negli anni di mia gloria, e dolce amico,  
Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna  
A sorridermi omai.

*Bru.* Ed a me pure. *(marcato)*

*Vis.* E tu conosci . . . sai *(con gioja)*

Dunque ove sta celato  
Quest' idolo adorato,  
*(mostrando un ritratto, e baciandolo)*

Di cui mi sorprendesti  
L'immagine a ribacciar quando giungesti?

*Bru.* Sì, e quanto! e del dorato *(con amarezza)*  
Suo carcere a me noti . . . e ognor dischiusi  
Gli aditi son . . . anche i segreti.

*Vis.* *(con ansia)* E a lei? . . .

*Bru.* De' giardini trovatevi alla porta.

*Vis.* Quando?

*Bru.* Fra un' ora, e scórta

Io vi sarò presso all'amata.

*Vis.* (in viva gioja) E allera!  
Ah! per te in Ciel mi troverò. Fra un'ora. (*parte*)

## SCENA IV.

BRUNORO, indi ELAISA dall' opposta parte  
d' onde partì Viscardo.

*Bru.* Ed io fra un' ora vendicato. (*con gioja feroce*)  
*Ela.* Quegli

Che vi lasciò? . . .

*Bru.* È l' avanzo (*con mistero marcato*)  
Unico della misera, proscritta  
Casa di Benevento.

*Ela.* E voi! . . . Cielo! . . . Che sento! . . .

*Bru.* Ed io, Contessa,

Io so tutto . . . sì . . . Tutto! Onde celarlo

De' nemici alle inchieste . . .

Di Manfredò a' sospetti,

Qual fratel l' accoglieste . . .

*Ela.* (*agitata e sommessà*) Deh! . . . Il segreto!

*Bru.* Fidatevi; ei m' è caro, ed or son lieto

Ch' ei felice è d' amor.

*Ela.* (*con fiducia e sorriso*) Oh! sì.

*Bru.* (*marcato*) Fra poco

Ei sarà a piè dell' adorato oggetto . . .

Che piangea . . . che trovò.

*Ela.* (*turbata, e con impeto*) Che? Ciel! . . . che dite?

*Bru.* Il ver.

*Ela.* Viscardo! Un' altra! . . . Ah! no. Mentite.

*Bru.* Io mentisco! seguitemi.

*Ela.* (*fremente*) Tremate.

Voi la morte d' alcuno pronunziate.

*Bru.* Della rival.

*Ela.* (*fiera*) Sì . . . se vi fia. Viscardo (*con passione*)

Un traditore!

*Bru.* Ebben! (*avviandosi*)

*Ela.* Viscardo! . . . Un' altra amar! Che orrore!  
(*segue Bru.*)

## SCENA V.

Stanza di Bianca nel Palazzo di Manfredò

Tavoli con doppiieri a lumi accesi. Un' arpa, o Sofa e  
Sedie. Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali.  
Grande porta nel prospetto.

CAVALIERI in conversazione, BIANCA seduta sul verone,  
ed ISaura.

*Coro* Era stella - del mattino  
Tanto bella! - e impallidi.

Parea rosa - di giardino

Sì vezzosa - ed appassi.

Puro giglio, sull' albòre,

Chi ti fa languir così?

Al sorriso ella era nata

Del destin più lusinghier:

La sua vita riserbata

A un Eliso di piacer . . .

Pur segreto, fier dolore

Va struggendo i suoi bei dì.

Chi sa forse! . . . Giovin core . . .

Tutto a te brillò, . . . e sparì.

*Bia.* Oh! sì . . . mia cara . . . Oh! sì, (*avanzando*)

Tutto per me brillò . . . tutto sparì, (*lentamente*)

Or là, sull' onda, col pensier mio,

Vér l' altra sponda, al suol natio,

Fra' dolci immagini, volava il cor.

Per me tornavano que' di felici . . .  
 Le notti d' estasi incantatrici . . .  
 Quell' aure . . . i salici . . . il rio . . . l' ardor ! . . .  
 Ahi ! ch' era sogno ingannator.

*Coro* Racconsolatevi, bella dolente :  
 Tornerà a splendervi il ciel ridente ;  
 Di gioje l' Iride brillerà ancor.

*Bia.* (Di tua fede bello ognora,  
 Torna, o caro, a chi t' onora  
 Sarai l' Iride di gioja  
 Che il mio cor farà brillar.  
 Quel bel ciglio tutto amore  
 Era il ciel per me ridente :  
 Un tuo sguardo al cor dolente  
 Può la vita ridonar.)  
 Ma a mezzo il di lei corso  
 È giunta omai la notte, o dolci amici,  
 Ite al riposo. Addio, (si ritirano i Cavalieri  
 per la porta di mezzo)

## SCENA VI.

BIANCA, e ISAURA.

*Bia.* Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... eterno!  
 Da che lasciai Catania,  
 E più no 'l vidi. Il sai ! . . .

*Isa.* Calmatevi, sperate.

*Bia.* Come ? In che più sperar ?

*Isa.* Potria la sorte  
 Guidarlo in Siracusa.

*Bia.* Come vederlo ! . . . ei me veder ? . . . se chiusa,  
 Qual prigion, mi tien quegli che sposo  
 Dovei seguir repente . . . senza addio . . .  
 E senza palesarmi all' idol mio,

Ch' altro di me non conoscea che il nome ?

*Isa.* Misera !

*Bia.* Oh Isaura ! No, non pianger, vanne,  
 E riposa.

*Isa.* E spogliarvi ?

*Bia.* Io sola . . .

*Isa.* Ch' io

Doman vi vegga nel sorriso.

*Bia.* (le stringe la mano) Addio. (Isa. entra  
 nella stanza a destra)

## SCENA VII.

BRUNORO dalla porta a sinistra, fa cenno a  
 VISCARDO d' entrare.

*Bru.* (sommessamente) Entrate.

*Vis.* (sulla soglia ravvisando Bia.) Eccola.

*Bru.* Io mi ritiro.

Là intanto vi celate. (accennando il verone)

*Vis.* (presso al verone) La mia vita

E' tua. (Vis. si cela nel vano del verone. Bru.  
 cava un foglio, lo posa sul tavolino  
 rapidamente, ed esce)

*Bru.* Forse tra poco ella è finita.

## SCENA VIII.

BIANCA e VISCARDO celato.

*Bia.* Ah ! lo ripeto ognora ! (cessando dal suono)  
 Ma quella voce ! oh ancora

La sua voce una volta !

*Vis.* Ti creò per me l' amor, (dal verone)

Per amarti mi fè il cor.  
Sol mio voto, mio pensier,  
De' miei sogni sei piacer.

*Bia.* Cielo! . . . *(colpita e con trasporto)*

*Vis.* Tutto io trovo, o cara, in te:  
Tu sei vita, e ciel per me.

*Bia.* Viscardo! . . .  
*(che si sarà alzata, e accorrendo)*

*Vis.* Bianca!  
*(escendo)*

Ah! ti trovai, bell'Angelo! . . .

*Bia.* Io ti rivedo ancor!

*a 2* È troppo, oh Dio! la gioja  
Che mi rapisce il cor.

*Bia.* Guardami . . . o caro . . . guardami . . .

*Vis.* In estasi ti miro . . .

*Bia.* Non sai quant'io penava! . . .

*Vis.* Io già la vita odiava . . .

*a 2* Ma . . . ti trovai, bell'Angelo . . .

Ma ti rivedo ancor!

Compensa pene e lagrime

La gioja del mio cor.

*Bia.* "Or meco siedì, e narrami . . .

*(s'avede del foglio sul tavolino)*

"Ma un foglio qui vegg'io!

"Volevi tu sorprendermi! . . .

*Vis.* "Forse Brunoro . . .

*Bia.* "Oh Dio!  
*(colpita)*

"Brunoro! . . .

"In te qual fremito!

*Bia.* "L'iniquo! ah! tu non sai! . . .

*(apre il foglio e legge)*

"Amore spregiato sarà vendicato.

"Per te sol tremo . . .

*(va al verone osservando)*

*Vis. (fremente)* "Il perfido!

*Bia.* "Oh ciel! . . . *(affannosa)*

*Vis.* "Che avvien? . . .

*Bia.* "Dall'andito

"Terren che qui conduce,

"S'approssima una luce.

"Come salvarli! . . . ohimè! . . .

*Vis.* "Non pentavert per me.

*Bia.* "Ah! . . . c'è Isaura . . . celati.

*Vis.* "In tua difesa io resto. *(deliberato)*

*Bia.* "V'è istante più funesto!  
*(guidandolo verso la porta)*

*a 2*

*Vis.* "A che ti trasse, o misera,

"Il mio fatale amore! . . .

"Ma tema il mio furore

"Chi offenderti oserà.

*Bia.* "Se ti son cara . . . oh! . . . celati:

*(con disperazione)*

"Non i miei dì! . . . l'onore!

"Oh Dio! . . . mi manca il core . . .

"Abbi di me pietà.

## SCENA IX.

ELAISA dalla porta a sinistra, con lampana in mano.  
Scorge il lume appena spento, indi s'avede di  
BIANCA sul sofà.

*Ela.* Tutto è tenebre . . . e si tace . . .

E fumante ancor la face . . .

Ella è sola . . . e dormir finge.

Ei celossi. *(esamina le porte)*

*Bia. (volgendo il capo)* Che mai vedo!

Una donna!

*Ela. (presso la porta di prospetto)* Là Manfredo.

*Bia.* Ciel! conosce? . . .

- Ela.* (verso la porta a destra) Qui . . .
- Bia.* (appena respirando) Oh terrore!
- Ela.* Chiuso addentro. (spingendo la porta)
- Bia.* (facendosi coraggio) Qual romore?  
Voi . . . che osate in queste stanze?  
E chi siete? . . .
- Ela.* (fissando Bianca) Io! Quai sembianze! . . .  
No, no.  
(risovvenendosi d' un' idea, poi respingendola)
- Bia.* Ebbene! che volete?
- Ela.* Quella chiave. (con impeto)
- Bia.* A voi? Chi siete?
- Ela.* Chi son io? chi son? Tremate.  
Rival vostra.
- Bia.* (colpita) Rival! (Cielo!)
- Ela.* Che voglio? Su lui che amate . . .  
E su voi, vendetta.
- Bia.* Io gelo.
- Ela.* Di Viscardo io sono amante:  
Egli m' ha per voi tradito.  
Qui felice, già un istante,  
Ha con voi d' amor gioito,  
Ma a punire uno spergiuro . . .  
Una moglie traditrice,  
Qui, di tante colpe ultrice,  
Una furia me guidò.
- Ela.* Con sì angelico sembiante,  
(che l' avrà osservata)  
Voi sì fiero avreste il core?  
Ah! confusa . . . palpitante . . .  
Voi compite il mio terrore.  
Io non oso . . . non sapea . . .  
Ve lo giuro, io non son rea.  
Deh! pietà d' un infelice  
Che già tanto, oh Dio! penò.
- Ela.* Sì! . . . penaste? . . . e or io! . . . Viscardo!

- (con impeto crescente)
- Ei . . . Viscardo! ov' è?
- Bia.* (atterrita) Gran Dio!  
Oh! frenate quel trasporto . . .  
Se Manfredo v' ode . . . è morto.
- Ela.* (fiera) Ei v' è dunque? è là? Schiudete.
- Bia.* Deh! . . . (supplice)
- Ela.* (minacciosa) A Manfredo? . . .  
(per avviarsi alla porta)
- Bia.* (con grido soffocato) No. Egli . . . è là.  
a 2
- Bia.* Ma s' è ver che voi l' amate . . .  
La sua morte non vogliate.  
La mia fama . . . la mia vita! . . .  
Deh! per esso almen pietà!
- Ela.* Fiere angosce voi provate . . .  
Ma le mie non eguagliate.  
Voi amata . . . ed io tradita!  
No . . . non v' è . . . non v' è pietà.  
Egli . . . voi . . . Manfre . . . (volendo chiamare)
- Bia.* (atterrita slanciandosi avanti lei) Ah! . . .

## SCENA X.

Dalla porta a destra s' avvanza VISCARDO, staccandosi da ISAURA, che tenta trattenerlo, ELAISA e BIANCA.

- Vis.* (ad Elaïsa) Fermate.
- Bia. Isa.* Cielo!
- Ela.* (a Viscardo) Oh perfido.
- Vis.* Lo sono.  
Vostri sdegni in me sfogate:  
La mia vita v' abbandono,  
Ma con lei, deh! giusta siate,  
Nè oltraggiate il suo candor.

Ch' io morendo trovi ognora  
Generoso sì bel cor.

*Ela.* E il bel cor tu invochi ancora  
Che tradisti in sì rea guisa!

*Vis.* Sol per lei . . . pietà! . . . Elaisa! . . .

*Ela.* No. *(volendo avviarsi alla porta di mezzo)*

*Bia. (colpita)* Elaisa! questo nome . . .  
*(trattenendo Elaisa, e con tutta l' ansia)*  
Cielo! . . . è il vostro? . . . dite . . .

*Ela.* È il mio . . .

*Bia.* Quest' effigie conoscete? . . .  
*(cavandosi dal seno un' effigie, che baccia,  
e presenta ad Elaisa)*

*Ela.* Giusto Dio! . . . e come . . .  
Come voi la possedete?

*Bia.* Me' n fe' dono un' Elaisa . . .  
Cui salvava il genitor.

*Ela.* Ella! . . . oh padre! . . . ed io! . . .  
*(incerta quasi per abbracciar Bianca)*

### SCENA XI.

*S' apre repente la gran porta di mezzo, e si presenta  
MANFREDO: dopo lui due Scudieri e sei Guardie, che  
restano fuori della porta*

*Ela. Vis. Isa. Bia. (colpiti)* Manfredo!

E'  
Son perduta!

*Ela.* Ed or! . . .

*Man. (sorpreso allo scorgere Elaisa e Viscardo)*  
*(Che vedo!*

*Ela.* Ma! . . . Brunoro! . . . E il traditor?)  
Oh mio genitor!

*Bia. Vis. Isa.* Oh mio terror!  
*(Bianca va mancando; Isaura la sorregge,  
e poi accorrono Dame e Damigelle)*  
*Insieme*

*Man.* Elaisa in queste soglie! . . . *(marcato ad Ela.)*  
Voi credea nel vostro tetto.

Alto ben sarà l' oggetto,  
Che in tal ora vi guidò.

*(Gelosia, timor, sospetto,  
Più nel sen celar non so.*

Così barbaro tormento  
Quanto ancor soffrir dovrò?)

*Ela.* Pace . . . onore . . . amor . . . riposo *(marcata)*  
Vi s' insidia . . . in questo tetto.

Sì . . . terribile è l' oggetto  
Che in tal ora me guidò.

*(Padre! . . . oh padre mio diletto!*  
Come il giuro compirò?

A più barbaro cimento  
Ah! qual core si trovò?)

*Bia. Vis. (Del tiranno minaccioso*  
Freme il core all' atro aspetto.

Elaisa con un detto  
Forse perdere ci può.

Non per me, per <sup>lui</sup>  
lei pavento.

Per salvar<sup>lo</sup>  
la io morirò.

A più barbaro cimento  
Ahi! qual core si trovò?)

*Isa. Coro (Qual sorpresa, qual sospetto!*  
Per lei trema il cor nel petto.

A qual barbaro cimento  
Fier destino la serbò!)

*Man.* Questo fatal mistero *(ad Elaisa)*  
Or dunque palesate.

Saper vo' tutto . . . il vero.  
Nè alcun salvar cercate. *(marcato)*

Tremi chi me tradisce . . .

Chi d'ingannarmi osò.

Le Guardie . . . olà! *(i due Scudieri partono)*

*Bia. Vis.* (Che palpito!)

*Ela.* Un nero tradimento! . . . *(contrastata)*

*Man.* Ebbene! . . . *(con impeto)*

*Bia.* (Io tremo . . .)

*Vis.* (Oh Dio! . . .)

*Ela.* Due perfidi . . . *(sguardo rapido a Bianca e Viscardo)*

*Man. (minaccioso)* Quali! . . .

*Vis. (deliberato avanzandosi)* Io.

Io . . . sol . . .

*Man.* Che! . . .

*Ela.* Ei . . . sol . . . Due perfidi

*(atterrita dal pericolo di Viscardo cangia repente)*

Giurarvi morte udia . . . *(rapidamente)*

Costor fra l'ombre sparvero . . .

Me tosto ei n' avvertia . . .

Voi qui a salvar sollecita

Tal cura ne guidò.

*Bia.* (Qual donna!)

*Vis.* (Ed ella or salvaci!)

*Man.* Fia vero quel che sento? . . . *(sospettoso)*

*Voci di den.* All'armi! Tradimento!

Agrigento! Agrigento!

*Man.* D'orror mi freme il cor.

*Ela.* Oh giuro! oh genitor!

## SCENA XII.

**CORO di CAVALIERI armati e GENTILUOMINI, Guardie,**  
*che si dispongono nella sala.*

*Coro* Manfredo . . . eccoci a te.

Sia morte ai traditor'.

Son tuoi la nostra fè . . .

Gli acciari . . . il cor.

L'oste, il cimento ov'è?

Noi coglierem con te

Novelli allòr.

Sia morte ai traditor'.

*Man.* De' valorosi ecco l'accento.

De' generosi ecco l'ardor.

Tenta sorprenderci forse Agrigento . . .

Forse ha rei complici qui un traditor' . . .

Ma tutti tremino del mio furor.

*Coro* Se di sorprenderci tenta Agrigento,  
Tremi coi complici suoi traditor'.

*Ela. e A* voi sorrída fida vittoria. *(ai Cav.)*

*Bia.* Serto di gloria v' appresta amor.

Il di novello sorga più bello,

Di calma e gioie apportator.

(Per te più gioia, povero cor!)

*Coro* Il di novello sorga più bello,

Di calma gioie apportator.

*Vis.* L'alta vendetta a me più spetta, *(marcato)*

Cader mia vittima de' il traditor.

Voi non sapete qual fera sete

Di quel reo sangue m'arda nel cor.

Invano celasi al mio furor.

*Coro* Compi la nobile giusta vendetta.

Premio t'aspetta di fè e valor.

*(trombe e tamburri dall' interno che si rispondono, e*

poi s' uniscono. Soldati che arrivano, Popolo che accorre, e si dispongono nella sala d' armi).

Tutti Udite i segnali . . . le trombe guerriere.

Il popolo accorre . . . s' uniscono le schiere.

Scoprir gli assassini . . . incontro al nemico . . .

Sfidarlo . . . annientarlo! Vendetta! Furor!

La fede n' accende . . . ci guida la gloria:

Coroni vittoria l' ardire, il valor.

(Manfredo s' unisce ai Cavalieri e segue i Soldati con Viscardo che s' incontra con Bianca. Elaisa stringe la mano di questa, che rimane con Isaura e le Dame).

Fine dell'Atto primo.

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Piazza.

A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta, e altre sentinelle all' intorno. A destra tempio.

Corpi di Soldati che tornano a' propri quartieri CITADINI con daga e spada, ARTIERI con arme POPOLANI, PESCATORI, SOLDATI che a vari gruppi, fra loro discorrendo, s' avanzano, e s' uniscono in

Coro Vittoria! - Siracusa!

Bel piacer il ritornar

A suoi tetti fra gli allòr!

Salutare, ed abbracciar

I compagni vincitor!

Di sorprenderci credè

Il nemico in buona fè . . .

Ma sorpreso si trovò . . .

Da Leoni si pugnò . . .

Eh! con noi, con tali Eroi!

È la patria salva ognor!

Viva ai Prodi! Gloria! e onor! . . .

Festeggiar un sì bel dì

Siracusa ognor vorrà,

Che di gloria ci copri . . .

Che la Storia eternerà.

E Agrigento! - che terror! . . .

Che rossor! là vi sarà!

Vedrem poi se avrà l'ardir

Di tornarci ad assalir!

Eh! . . . con noi, con tali Eroi! . . .  
 La vittoria è certa ognor.  
 Viva ai prodi! Gloria! onor!  
 Ed ora di gloria, di gioja fra i canti,  
 Si bella vittoria, superbi, esultanti,  
 Andiamo a celebrar al suono dei bicchier'.  
 Sì: andiamci a ristorar a un' ora di piacer.  
 (*Si dividono per varie tende, ove si  
 recan ad essi bicchieri, ec.*)

## SCENA II.

*VISCARDO dalla parte del tempio.*

*Vis.* Compita è omai la giusta,  
 E terribil vendetta.  
 Peri quel vil Brunoro.  
 Bianca, sei vendicata.  
 A Isaura, ch'iva al tempio, in sul mattino,  
 Poche note per te, mio ben, fidai.  
 Quando più rivederti io potrò mai!  
 Fu celeste quel contento  
 Che al vedersi ci rapì . . .  
 Ma, qual lampo, oh Dio! spari.  
 Quando ancora un tal momento . . .  
 Per noi quando tornerà!  
 Ah! sì, amor l' affretterà.  
*Coro* Viva ai prodi! Alla gloria! all' onor!  
 Viva Bacco . . . la gioja e l' amor.

## SCENA III.

*Dal palazzo s' odono voci lamentevoli:  
 esce il Coro desolato, piangente avviandosi  
 verso il tempio.*

*Donne* Oh sciagura! Atro giorno! Infelice!

*Uomini* E che avvien? (*accorrendo*)  
*Donne* Non più gioja... non canti!  
*Uomini* Ma da che tanto affanno... que' pianti?...  
*Donne* Bianca... (\*) ohimè!... Bianca adesso morì.  
 (\*) (*Vis. al nome di Bia. sarà  
 accorso, e nella più vivà a-  
 gitazione, sta ad ascoltare*)  
*Vis.* Bianca! . . . Come! . . . Che dite? . . .  
*Donne* Repente,  
 D' una sincope colpo violento  
 Di Manfredo nel sen la rapì.  
*Vis. Coro* Fiera sorte! Terribile di! (*desolati*)  
*Vis.* (Bianca mia! La mia Bianca perì!) (*immoto*)  
*Coro* Tanto bella . . . si pia . . . nostr' amore! . . .  
 Oh dolore! perire così!  
*Vis.* O barbaro mio fato,  
 Che Bianca m' hai rapita,  
 Perchè me disperato  
 Or lasci ancora in vita!  
 M' unisca al caro bene  
 Pietoso il mio dolor. (*poi con forza*)  
 Ma condannato a vivere  
 Dalla crudel mia sorte  
 Saprò immolarle il perfido  
 Che la condusse a morte.  
 Sulla sua tomba, esanime  
 Cadrà quel traditor. (*s' allontana de-  
 solatissimo*)  
*Coro* Spietato avverso fato,  
 Che Bianca n' involasti,  
 Di gioje il dì cangiasti  
 In lutto, ed in terror. (*il Coro si  
 disperde, le donne i cittadini  
 entrano nel tempio*)

## SCENA IV.

Ricinto remoto attiguo al palazzo di Manfredò, sparso di cipressi e salici, chiuso da alto muro con merli, coperto in parte da edere. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla destra appoggiato al muro, con porta di bronzo, e gradinata. Due piedestalli con urne. Presso al monumento porta, per cui dal palazzo s'entra nel ricinto. La scena è rischiarata da tramonto.

*MANFREDO esce dalla porta del monumento a destra. La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed osserva all'intorno.*

*Man.* Sacro alla pace degli estinti . . . Augusto,  
E terribil soggiorno,  
Dopo tanti e tant'anni a te ritorno.  
E con qual core! Ed a qual fin! Ben degno  
Di voi, grand'avi miei, di voi che inulto  
Mai soffriste l'insulto.  
Sola è del mio rossor, di mia vendetta  
Conscia Eläisa . . . Squilla *(gravi e lenti colpi di campana)*  
Là . . . da quel tempio sento  
Un mistico concento . . .

*(preludio d'istrumenti dal tempio: indi cantato dalli Cavalieri ivi raccolti, odesi)*

*Coro* Alla pace degli eletti,  
Che prometti a' tuoi fedeli,  
In tua gloria, là, ne' Cieli,  
Bianca a te, gran Dio! volò.  
A noi l'Angelo fu in vita  
Di pietà, conforto, aita,

N'ami in Ciel, cui la richiami,  
Come in Terra ognor ci amò.

*Man.* E pace là s'implora  
Per lei . . . che mi tradiva . . .  
Che punii, finis estinta . . . e vive ancora.  
Perchè fremo! Qual gelo  
Or mi colpisce! Il Cielo  
Forse . . . sì. Se un sospetto! . . .  
E se il mio cieco affetto! . . .  
E se un delitto! . . . il mio  
Colpevol cor! . . . l'eternità! . . . gran Dio!

*(è colpito. Si volge al cielo, giunge le mani e cade ginocchioni)*

Alla pace degli eletti  
Aspirar io più non oso.  
Troppo, troppo, o Dio pietoso,  
Il mio core t'oltraggiò.  
Ai pentiti ognor perdoni . . .  
Tua pietà non m'abbandoni.  
Io t'imploro col mio pianto . . .  
Ah! pietà . . . perdono avrò.

*(rimane prostrato, volto al cielo, compunto)*

## SCENA V.

*VOCI al di fuori. MANFREDO si scuote, e schiude la porta. Entrano GENTILUOMINI, CAVALIERI armati.*

*Coro* O Manfredò! Manfredò!

*Man.* I miei fidi!

Lor s'asconda l'interno terror.

*Coro* Lascia omai quest'asilo di morte:

Giusto duol vinca l'alma tua forte.

Te reclaman lo Stato, la gloria:

Lascia i mirti: t'appresta agli allòr.

Vinta appien non è ancora Agrigento.

Tradimento può sorgere ancor.

Su i nemici novella vittoria

Ti consoli del pianto d'amor.

*Man.* Tremi, cada l'altéra Agrigento,

Doma alfine dal nostro valor.

Alla voce di patria, di gloria

Si raccende, s' esalta il mio cor.

„ Per la gloria, sfidando il cimento,

„ Bella è morte sul campo d'onor.

„ (E al ritorno da bella vittoria

„ Mi consoli il sorriso d'amor.) *(parte  
col Coro dalla gran porta)*

### SCENA VI.

*Dopo qualche momento ELAISA dalla gran porta,  
che rinserra.*

Si compia il giuramento,

Reggetemi al terribile cimento,

Padre mio . . . sacra effigie! (\*) Ecco la tomba

(\*) *(Baciando l' effigie che cava  
dal seno, e ripone)*

Che m' accennò Manfredò. Oh sventurata!

Sventurata? Ella è amata.

Schiudasi. *(con una chiave apre il monu-  
mento e si ritira)*

### SCENA VII.

*RIANCA in candida veste, si presenta sulla soglia;  
osserva, poi scende ansia di sorpresa e di  
gioja. ELAISA in disparte.*

*Bia.* Ah! l'aria ancora!

Il Ciel! . . Libertà! . . Vita! *(si prostra)*

Dio di pietà! (\*) Come, da chi l'aita! (\*) *(si rialza)*  
Dove, e . . . Ah! . . . *(volgend. ella si trova in  
faccia d' Ela.)*

*Ela.* *(con dolcezza)* Non mi fuggite. *(stendendole  
La vostra mano . . . la destra)*

*Bia.* A voi? chè qui venite? . . .

*Ela.* A salvarvi. *(marcata)*

*Bia.* E Manfredò?

*Ela.* In me fida.

Morte a lui di veleno io consigliai.

Onde evitar complice vile.

*Bia.* E quel dunque? . . .

*Ela.* È un narcotico sì forte,

Che in sonno, pari a quello della morte,

V' addormenta. Lo berete

Quando riede Manfredò.

*Bia.* *(agitata)* E poi? . . .

*Ela.* *(marcata)* Di tutto

Ebbi . . . ed avrò pensier. Vi presta il Cielo

Il suo favore. A vita tornerete . . .

*Bia.* E Viscardo! . . . *(con gioja, e rapidamente)*

*Ela.* *(non contenendosi)* Viscardo! . . . Ah! . . .

*Bia.* *(trista, timida)* Voi fremete.

*Ela.* Oh! qual nome pronunziaste! . . .

In qual loco! . . in quai momenti!

Da un obbligo mi ridestaste,

Che assopiava i miei tormenti.

Il mio cor batteva appena . . . *(triste)*

Era face sul morir . . .

A quel nome in ogni vena *(con estrema*

Tornò il sangue a ribollir. *agitazione)*

*Bia.* Perdonate . . . oh! . . . perdonate

All' incauto ardente core.

Voi la vita mi salvate . . .

E scordava il vostro amore.

Generosa mia rivale,

Veggio il vostro rio martir . . .  
 Io vi sono ben fatale ! . . .  
 Non vogliatemi abborrir.

a 2.

*Ela.* Sì . . . martir cui non v'è eguale . . .  
 E' più atroce del morir.

*Bia.* Io vi sono ben fatale ! . . .  
 Deh ! lasciatemi morir.

*Ela.* Voi morire ! Voi amata !

Io sol debbo . . . e vuo' morir. (*piangente*)

*Bia.* Voi piangete ! oh sfortunata ! (*osservandola*)  
 Pianto a pianto voglio unir. (*con com-*  
*passione*)

a 2.

Dolce conforto al misero

Che geme - senza speme

Accorda il Ciel le lagrime

Nelle sciagure estreme . . .

Più dolce allor che spargonsi

In sen dell' amistà. (*si stringono al seno*)

Oh ! piangi . . . piangi, abbracciami.

Io scordo il mio tormento.

E' un raggio di contento . . .

Nel Cielo è una bontà. (*Ela. ricade*  
*in cupa riflessione*)

*Bia.* Viscardo ! . . .  
 Il rivedrete . . . (*con fermezza*)

*Ela.* Felice passerete  
 Dal seno della morte  
 A quello dell' amor.

*Bia.* Sì bella ancor mia sorte ! . . . (*con gioja*)  
 E voi ?

*Ela. (marcata)* Per me è deciso.  
 Non resta più . . .

*Bia. (con affanno)* Che ? . . .

*Ela. (deliberata)* Morte.

*Bia.* Ah !

(*odasi un colpo alla gran porta di fuori*)  
*Manfredo.* Ecco il momento. (*va ad aprire*)  
*Bia.* Io più non lo pavento.

## SCENA VIII.

MANFREDO, ELAISA e BIANCA.

*Man.* Ebben che n' otteneste ? (*ad Elaisa*)  
*Ela.* Ella il velen berà.

*Man.* E il nome del reo complice ? . . .  
 Quel sangue . . . quel vorrei.  
 Lunge, in un chiostro, incognita (*a Bia.*)  
 Te viver lascerei.  
 Quel nome ! . . . (*con fuoco*)

*Bia. (decisa)* Mai, mai, barbaro,  
 Saperlo tu potrai.

Io sola . . . io sola vittima . . .

*Man.* Sì. Lo precedi omai. (*fiero*)  
 a 3.

*Man.* A te il veleno . . . o perfida,  
 Ch' io esulti al tuo morir,  
 Mi vendichi terribile  
 L' estremo tuo sospir.  
 Invan sottrar chi adori  
 Tu sperì a' miei furori.  
 Egli cadrà mia vittima.  
 Io lo saprò scoprìr.

*Bia.* A me il veleno . . . intrepida  
 Non temo del morir.  
 Me adesso credi misera . . .  
 Or cesso di soffrir.  
 Te lascio nel terrore  
 Nel mio vendicatore  
 Ei non sarà tua vittima . . .

Ei te saprà punir.  
(Cela i trasporti . . . frénati,  
Cor mio, non ti tradir.)

*Ela.* Conforto me alla misera (a *Manfredo*)

Lasciate in suo morir.

La vostra sorte intrepida (a *Bianca*)

Pensate or a compir.

Terribile è il dolore (esaltandosi)

D' un disperato amore.

E in suo furor la vittima

Non tarderà a colpir.

(Cela i trasporti . . . frénati,

Cor mio, non ti tradir.)

Conforto me alla misera

Lasciate in suo morir.

(*Bianca bee dall' ampolla che le porse  
Elaisa, la gitta, freme, vacilla, e ca-  
de in braccio di Elaisa sui gradini  
del monumento. Manfredo parte con  
gioja feroce.*)

Fine dell' Atto, secondo.

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Stanza nel Palazzo abitato da Elaisa.

Un' alcova in prospetto chiusa da coltrinnaggio. Due por-  
te laterali. Una grande finestra, sedie, tavolino.

*ELAISA* con capelli disciolti, seduta presso un tavolino  
sul quale un candelabro con lumi accesi, due borse,  
e uno scrignetto.

*Ela.* (S' alza, prende il candelabro, e s' avvia all' al-  
cova, ove si vede Bianca stesa sul letto. La  
effigie sul di lei seno).

**L**à posa. Bella ancora (contemplandola)  
Di morte nel palore!  
(s' allontana dal letto, esce, e chiude il coltrinnaggio).

“ Manfredo nella tomba già la crede.

“ Cesse all' oro del guardian la fede.

“ Qui venne, fra le tenebre asportata;

“ Qui, fra poco, alla vita ridonata

“ S' incontrerà in chi adora . . . (con angoscia)

“ Ed io . . . allor io! . . . sarò più viva allora.

(siede)

“ Sì, morir. Il mio fato (affannosa si concentra)

“ Sembra già pronunziato. (s' alza agitatissima)

“ E s' affretti. Ma parmi

(va all' alcova, esamina Bianca, ed osservando con  
emozione l' effigie, la leva dal di lei seno)

“ Ella! . . . sta ancora immota.

E quest' effigie! Oh madre mia! Devota

Tu l' invocasti un dì mia protettrice.

Quella io non son che dovea far felice!

Ma negli estremi istanti

Tu mi conforti almeno.

Raggio di calma in seno

Mi versa Augusta Fè.

Sia l'ultimo sorriso

Di tua pietà per me.

M'attendi là nel Cielo

O madre mia, con te.

(s' abbandona sulla sedia)

SCENA II.

S' apre la porta a sinistra: entra VISCARDO in aria smarrita, minacciosa, e chiude.

Vis. Eccola!

Ela. E chi? Ah! . . . Viscardo! . . . (scuotendosi)

Vis. Io, sì.

Ela. Cielo! Qual fremito! Qual sguardo!  
(fissandolo)

Vis. E perchè n'atterrite?

Si pallida perchè? No, non mentite.

Isaura tutto udia

Da quel loco ferale. —

Voi avete il veleno . . . ed io . . . un pugnale.  
(cavandolo e fiero)

Ela. Viscardo! Lo diceste! . . . E l'amor mio! (con passione)  
E il vostro? . . .

Vis. Io non amai

Che Bianca.

Ela. Ah! Tu, crudele, mi trafiggi

Ora con tal parola. E cara tanto

Ell'era a te? . . .

Vis. Se m'era cara! oh quanto!

S'io l'amava! Sciagurata!

L'odi, e mori disperata. —

L'adorava qual s'adora

D'un suo Nume augusta immago.

Era il ciel cui aspirava . . .

La mia speme il mio tesor.

E quell'angelo mi amava

Quanto amar, bramar può un cor.

Ela. D'Elaisa il cor giammai (con pena)

Dunque, ingrato, conoscesti!

E che mai . . . che dir potresti?

Vis. A mia morte lo saprai. (marcata)

Forse allor ne piangerai.

Al sorriso di Viscardo

Per me il cielo ognor s'apria.

Eri il Sol de' giorni miei . . .

Eri vita . . . cuor per me.

Rinunziato a tutto avrei,

Per restare unita a te.

Più non odo . . .

Vis. Dunque . . . E vuoi?

Ela. A morir vi disponete.

Pochi istanti lascio a voi . . .

Là . . . prostratevi . . . piangete . . .

E, sperarla se potete,

Domandate a Dio pietà.

Ela. E da te? . . . dimmi . . .

Vis. Da me! . . .

Bianca l'ebbe allor da te?

Del suo tiranno a' piè cadea . . .

Bianca, in affanno, pietà chiedea . . .

Veduta a piangere, crudel, tu l'hai . . .

E il cor tuo barbaro ne giubilò.

Ma tanto sangue tu verserai

Per quante lagrime ella versò.

Ela. Per te d'amore solo vivea:

Senza il tuo core morir volea,  
Ma di tua mano! . . non lo sperai . . .  
Nelle tue braccia forse cadrò.  
Estremo accento tuo nome udrai . . .

*Vis.* Mio sospir ultimo ti volgerò.  
La sua spoglia! . . che ne feste? . .  
(quasi fuori di se)

E dov' è? . . Chi a me l' invola? . .  
Non sapete ch' è la sola . . .  
Sì . . . la sola pel mio core! . .

*Ela.* E' la sola! . . Dio! la sola! . .

*Vis.* Che anche morta, adorerà.

*Ela.* Vedi . . . io moro . . . il mio dolore!  
Ah! tu sei senza pietà. (disperata)

Sì . . . lo sappi . . . ne fremiti . . . delira . . .  
Io l' odiai . . . t' involai la diletta.  
Esultai nel compir la vendetta . . .  
Questa mano il veleno le diè.

Or la vendica . . . sfoga quell' ira . . .  
Chiede Bianca il mio sangue da te.

*Vis.* Mia ragione s' offusca . . . delira . . .  
Dove sei? . . Ti perdei . . . mia diletta . . .

Triste vittima d' empia vendetta . . .  
E ancor vive chi morte le diè!

Freno in sen non ha più la giust' ira:  
Abbi morte, spietata, da me.

Mia Bianca! . .

*Ela.* Io te l' uccisi. (disperatissima)

*Vis.* (alzando il pugnale) Sciagurata! . .

Ebben . . . mori. (la colpisce)

*Ela.* Ah! . . Qui . . . al core.

Così bramai . . . (cade ferita; in questo s' ode la  
voce di Bianca dall' alcova)

*Bia.* Viscardo! ove son io? . .

*Vis.* Ah! qual voce! . . (si volge)

*Bia.* Viscardo! (aprendo il coltrinaggio)

*Vis.* (accorrendo) Ella! Gran Dio!  
Bianca! . . è vero? . . Tu vivi? . .  
Come? Da chi salvata?

*Ela.* Da me . . . per te.

*Bia.* Sì. (con raccapriccio)

*Vis.* (con fremito) Ed io! . . Elaisa! . . Aita! . .  
(s' inginocchia e sorregge Elaisa)

*Ela.* E' vana, già finisce la mia vita.  
(con voce che va mancando)

Per me già s' apre il Cielo . . .

E lascio a voi l' amor.

Non piangere . . . sorridimi; (a Viscardo)

Tua man . . . qui . . . sul cor mio

Vi benedico . . . addio . . .

Felice io moro ancor.

*Vis.* Ed io l' uccisi? oh cielo!

*Bia.* Straziar mi sento il cor.

*Vis. Bia.* Per me tu mori! oh Dio!

Vittima dell' amor!

(Elaisa cade in braccio a Viscardo e spira)

FINE.

46.  
Vita (accorrendo) ...  
Hinc ...  
Come ...  
Da me ...  
Bis ...  
Vita (con ...)  
E ...  
Per me ...  
E ...  
Non ...  
Vita ...  
E ...  
Ed ...  
Bis ...  
Vita ...  
(Altra ...)

FINE

3593



Ferrariae die 11 Decembris 1841.  
Imprimatur  
J. VITALI Vic. GEN.

Volume ...  
del ...  
1841

35933

35933



Stampato in Venezia il 11 Dicembre 1841.  
J. VITALE V. C. G. G.

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019